

**Profilo breve di Don Franco Mapelli
a cura della prof. Paola Guidotti**

In occasione di importanti anniversari, come i cento anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale e dalla deportazione degli Armeni o i settanta dalla Liberazione dell'Italia, sembra acquistare maggiore valore questo tentativo di individuare nella nostra storia nazionale e locale i protagonisti e i fautori della libertà e della democrazia del nostro paese, invitandoci a leggere con più viva consapevolezza e criticità la realtà di oggi.

Il lavoro dello storiografo e di chi scrive è di raccogliere, con umile scrupolo e rigore, documenti, come carteggi, cronache e schede biografiche nonché memorie diaristiche, che diano valore alle azioni, ma soprattutto di registrare direttamente le voci dei superstiti, che hanno fermato nella propria memoria fatti ed eventi importanti per le vite dei singoli e della collettività.

In particolare, lo scopo di questo lavoro è di riordinare le tessere delle vicende che interessarono le zone di Melzo (e quindi, per cenni, alcuni paesi confinanti, come Liscate) nel periodo che va dal 1943, anno dello sbarco degli Alleati in Sicilia, la caduta del Fascismo, l'inizio della Resistenza, al 1945, la fine cioè della Guerra. In particolare, il periodo resistenziale ha rappresentato indubbiamente per tutti un passaggio fondamentale e drammatico per la nostra storia nazionale e per la popolazione, che, nonostante la paura e l'oscurità, ha saputo riconoscere in sé e, poi, mettere in atto valori e ideali che oggi ritroviamo nella nostra Costituzione. Molti uomini e donne, a rischio della propria vita o anche solo della serenità personale, hanno vissuto intensamente la propria umanità e, in vario modo, lottato per liberare l'Italia dall'oppressione e per restituire la sovranità e la speranza al proprio paese.

Se non è possibile cancellare gli orrori e le macerie della storia, né tanto meno restituire alle vittime ciò che è stato loro tolto, è però ragionevole cercare di individuare quegli uomini che, nonostante i tempi oscuri e il rischio, hanno resistito al male o hanno scelto di tendere verso il vero e il bene. Lo hanno fatto nelle circostanze proprie del loro stato e operando su diversi piani: chi combattendo con le armi, chi sostenendo l'azione militare e politica, chi vivendo da "giusto", chi lavorando per il vero ed educando alla libertà.

Una ricerca di questo tipo non può fermarsi a ciò che i libri ci raccontano, presuppone un lavoro soprattutto sul campo, raccogliendo le testimonianze orali di coloro i quali c'erano e hanno visto. Il tipo di indagine che si è cercato di realizzare non è interessata a trovare eroi, ma semplicemente uomini e donne che, nel pericolo e nel buio dell'insensatezza, hanno tentato di salvare anche una sola vita o hanno cercato di riportare quell'ordine della giustizia che aiuta a trovare il senso di una ripresa umana dopo tanto odio e dolore, tante rovine e ingiustizie. Per fare ciò è indispensabile calarsi nelle piccole realtà dei nostri paesi, nelle microfrazioni di città di periferia, nelle quali ancora impressi nei ricordi sono i volti dei singoli, che si sono distinti, che hanno agito secondo "coscienza".

Nel nostro caso specifico, l'indagine si è concentrata sulle due realtà cittadine di Melzo e Liscate, perché costituiscono il bacino di utenza dell'Istituto Comprensivo "Pietro Mascagni", scuola da cui ha origine il progetto *Stanza della memoria*, all'interno del quale si inserisce questo studio.

Nato nell'anno scolastico 2013-2014 da una proposta della *Fondazione della Memoria della Deportazione di Milano*, questo progetto intende trasformare in una vera e propria linea educativa la "buona abitudine" di questa scuola di affrontare importanti eventi storici con l'incontro diretto dei testimoni e degli esperti, nella convinzione che dare ai giovani il dono della memoria sia un modo per allontanare l'indifferenza e cancellare la divisione. Attraverso l'organizzazione di mostre, incontri, ma soprattutto con la ricerca delle microstorie locali, gli alunni sono guidati verso l'acquisizione delle linee essenziali del metodo storico e del lavoro sui documenti e le fonti, facendo così diventare la storia un'ardente indagine di verità e non un astratto studio di eventi altri da noi.

La stretta collaborazione fra la scuola “Pietro Mascagni”, i Comuni di Melzo e Liscate, la Biblioteca “Vittorio Sereni” e le associazioni storiche e culturali di Melzo giustifica la scelta di dedicare la *Stanza della memoria* a Don Franco Mapelli, coadiutore fra il 1943 e il 1963 della Parrocchia di Melzo, una figura di uomo giusto che, durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, e poi nel secondo dopoguerra, ha svolto un ruolo determinante per il bene della comunità. Non è solo la fede, e non è certamente il “colore” di un’ideologia politica, a fare di Don Franco un “giusto”, un perfetto educatore alla libertà: nel ricordo unanime di chi l’ha conosciuto si impone la forza di un uomo (forza che certamente nasce dalla sua vita di fede) che si esprime nell’operosità e che ha saputo fare il bene diventando *testata d’angolo* nella memoria della comunità melzese e liscatese.

Don Franco Mapelli nasce a Barzanò, in provincia di Lecco, il 6 novembre 1919, viene ordinato sacerdote a Milano il 29 maggio 1943 e subito inviato a Melzo come coadiutore della Parrocchia SS. Alessandro e Margherita, al posto di don Carlo Rizzi divenuto parroco di Cavaione, nonché assistente dell’Oratorio maschile. In questo periodo è prevosto Mons. Giuseppe Orsenigo, che morirà dopo lunga malattia nel 1948.

Don Franco resta nella piccola cittadina fino al 1963, anno in cui è nominato prevosto della Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria a Milano, che lascerà nel 1990 per gravi motivi di salute, trasferendosi a Monticello (che confina con la natia Barzanò) dove morirà nel 1997.

Questo lavoro intende ricostruire i vent’anni di attività di don Franco a Melzo attraverso la consultazione della sua scheda personale custodita presso *l’Archivio storico della Curia arcivescovile*, del *Chronicon* parrocchiale, degli articoli, dei testi scritti in suo ricordo, dei libri a tema¹, e delle testimonianze orali di chi l’ha conosciuto di persona, come quelle di Franco Bergamaschi, Angela Luoni, sua fondamentale collaboratrice presso le Acli, Umberto De Ponti, Carlo Castellazzi e Angelo Sala. L’indagine si articolerà in tre diversi momenti, che coincidono con le fasi fondamentali dell’azione del prete lecchese a Melzo: la guerra e la Resistenza (fino al 1945); la Ricostruzione con l’organizzazione degli oratori (il secondo dopoguerra); la costituzione delle Acli (anni ’50-’60).

Non ancora ventiquattrenne, Don Franco giunge a Melzo pieno di entusiasmo e con un carattere deciso e forte, che mal si adegua alle rigidità dell’imperante situazione storica. Come registrato dalla scheda del 1986 compilata per l’Archivio della Diocesi di Milano, Don Franco dal 1943 al 1945 è cappellano della 105^a Brigata Garibaldi “Fiume Adda”, che assiste dal punto di vista religioso e umano.

Molto attento alla situazione sociale e capace di entrare nel vivo dei problemi dei suoi fedeli, Mapelli agisce sempre per la salvaguardia della vita umana. Offre assistenza a ricercati politici e razziali, in particolare aiuta gruppi di ebrei nell’espatrio verso la Svizzera, oltre a intervenire di persona per salvare dalla fucilazione un gruppo di partigiani, forse una ventina, destinato dai fascisti della Brigata Muti alla sicura morte. Don Franco, mediante la propria azione mediatrice, fa intervenire i tedeschi per impedire il terribile eccidio.

Senza mai imporsi (a differenza di come a volte una certa credenza popolare vuole ritrarlo) Mapelli è innanzitutto un uomo fiducioso sia nell’azione giusta di Dio nella storia sia nella responsabilità dell’uomo che vive la propria vera coscienza. Sempre al servizio dei bisognosi, Don Franco conduce, insieme a don Enrico Cazzaniga, le trattative per salvare Liscate dalla distruzione da parte di una colonna tedesca in ritirata e, alla fine di aprile del 1945, accompagna di persona l’esodo di

¹ Giovanni Pesce, *Quando cessarono gli spari*, Milano, Feltrinelli, 2009; *Memoria di sacerdoti “ribelli per amore”*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, 1986; Giorgio Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia, Morcelliana, 2005.

squadre tedesche e fasciste da Melzo, scongiurando le sanguinose rappresaglie dall'una o dall'altra parte (che purtroppo altrove hanno allungato la lista dei lutti e del dolore).

Non certamente senza rischio don Franco organizza tutte le attività a favore della comunità. Infatti, dai documenti risulta con certezza che viene arrestato almeno due volte dai fascisti (le testimonianze riferiscono che ciò è avvenuto da parte della Brigata Muti, che a Melzo e zona era molto attiva) ma mai detenuto.

A conclusione della guerra organizza, con l'aiuto di molti giovani melzesi, il rimpatrio dalla Germania di internati italiani, fra i quali Don Bonzi e Padre Gianantonio Agosti, e, grazie alla collaborazione e al contributo di tanti, organizza viaggi in camion verso il Brennero per riportare a casa reduci e pianifica per loro una accoglienza che si fa carico di sostenerli per lunghi mesi con cibo, vestiti puliti e letti caldi.